

# Modelli di difesa e scelte dei cristiani

«Contro la fame, cambia la vita», diceva un appello lanciato dalle riviste missionarie aderenti alla Fe.SMI nel 1985 e diventato il motto di una campagna ecclesiale. Il tema, già proclamato dalla «Populorum progressio» nel 1967 e rivisitato in chiave politica da Enrico Berlinguer nel 1977, è stato ripreso in tempi recenti dall'enciclica «Redemptoris missio» (1990) e dal vertice di Rio per la salvaguardia del pianeta nel giugno dello scorso anno.

Purtroppo, poco è cambiato sulla scena planetaria. L'insensato principio che regge la politica economica mondiale - secondo cui è sufficiente che ogni stato persegua il proprio interesse perché tutti stiano bene - ci consegna un Nord in preda al consumismo (ha il 20% della popolazione della terra e dilapida l'80% delle risorse mondiali) e un Sud in progressivo e costante immiserimento. Una situazione insostenibile, che alimenta tensioni e conflitti.

Per questo il papa, quest'anno, in occasione della giornata mondiale della pace, ha rilanciato l'appello a nuovi stili di vita e a nuovi modelli di sviluppo. Si legge nel testo dal titolo «Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri»: «È dunque indispensabile arginare l'immoderato consumo di beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. La moderazione e la semplicità devono diventare i criteri del nostro vivere quotidiano. La quantità di beni consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale produce una domanda eccessiva rispetto alle risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale».

Il fatto è che, se facessimo come dice il papa, innescheremmo un processo recessivo nell'economia: cioè meno vendite, meno produzione, meno soldi, più disoccupazione. È forse per questa ragione che anche uomini e donne di Chiesa non hanno mai preso in seria considerazione le parole del pontefice? Ma Giovanni Paolo II lega la riduzione della domanda alla progettazione di un nuovo ordine economico mondiale, e ci sprona tutti - compresi politici e operatori economici - ad uscire dall'immobilismo.

Un immobilismo che si può raffigurare in due brevi proposizioni. Nel nord del mondo, la gente vive nell'illusione di poter guadagnare e consumare sempre di

## Fe.SMI

più e gran parte dei politici non fanno o non osano, per paura di perdere il consenso, proporre ricette di cambiamento radicale di vita. Nel sud del mondo, gran parte dei leader politici - anche se contrastati in vari modi da movimenti popolari e dal profetismo di parecchie Chiese locali - ricalcano i comportamenti del Nord e aspirano a raggiungere gli stessi privilegi.

Il fatto è che nella pentola dei potenti della terra bolle qualcos'altro: mentre si proclama di voler ricercare un nuovo modello di sviluppo, rispettoso del pianeta e di tutte le sue genti, in realtà si sta predisponendo - senza nemmeno sottoporlo al vaglio delle assemblee elettive nazionali - un nuovo modello di difesa del solito sviluppo, a vantaggio di pochi.

E il bersaglio, il «nemico» contro cui indirizzare un'aggiornata strategia e potenza militare, sono i poveri. Questo traspare anche dal rapporto sulle nuove scelte militari che il nostro ministero della Difesa ha inviato al governo. Si parla dell'aspirazione dei paesi ricchi ad accrescere il proprio benessere materiale e si definiscono «interessi vitali» quelli che incidono direttamente sullo sviluppo del sistema produttivo. Per difendere questi interessi, ci si prepara ad intervenire sempre più spesso con le armi nelle nazioni povere.

Di fronte a tutto ciò, noi cristiani dobbiamo essere i primi a scegliere chiaramente tra uno sviluppo come quello attuale, sorretto dalla forza, e un nuovo, più umano ordine dei valori. Noi cristiani non possiamo tollerare che i poveri, nei quali si identifica Gesù Cristo («lo ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare» Mt 25,35) diventino i nostri «naturali» nemici.

La comunità ecclesiale deve mobilitarsi per una rinnovata formazione delle coscienze e per una conversione di tutta la società italiana a valori più veri e a stili di vita evangelici. La Chiesa deve spendere tutto il suo prestigio e il suo peso politico per denunciare le distorsioni e le ingiustizie, e per contribuire all'edificazione di un nuovo progetto politico e sociale di portata planetaria.

Una Chiesa, perciò, che sappia prestare l'ascolto più pieno alla profezia che Dio c'invia attraverso i poveri delle periferie del mondo.

**Questo testo è pubblicato contemporaneamente dalle 43 riviste associate alla Federazione stampa missionaria italiana (FeSMI).**

Adulti e bambini che vivono grazie ai rifiuti di una discarica in Brasile. La foto è tratta da «I figli della discarica», Lucia Machado e Enzo Pistelli, EMI, Bologna 1992

